

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Manovra targata Dc

VINCENZO VISCO

Il governo ha faticosamente varato la sua manovra. Si tratta in apparenza di una manovra da 30.200 miliardi. Ma in verità sono 23.200, di cui ben 16.400 (il 71%) sono nuove entrate (imposte), dal momento che vengono recuperati 7 mila miliardi di privatizzazioni (su 13 mila già iscritti in bilancio). Siamo quindi di fronte ad una ennesima riedizione di misure già più volte sperimentate negli anni passati: aumento delle imposte invece delle attese (e non più rinviabili) riduzioni di spese, provvedimenti *à tantum* anziché definitivi, attenzione estrema a non scontentare troppo nessuno compensando sempre un sacrificio con un favore. Insomma una manovra di chiara impronta democristiana in cui l'apporto del Psi consiste nella rinuncia di Gorla (e della Banca d'Italia) all'addizionale Irpef e nel ricorso ad imposte a base patrimoniale; un importante successo politico-simbolico, e - forse - un impatto distributivo più accettabile, ma la sostanza della manovra economica non cambia. Dov'è la terapia d'urto? E dove la disinflazione rapida necessaria per un immediato recupero di competitività? Dov'è l'osservatorio sui prezzi? Dove sono i segnali verso una politica dei redditi seria e stringente? Queste erano tra le proposte che Amato aveva avanzato quelle contenute anche nel nostro programma e da noi condivise, ma è difficile trovare traccia nelle decisioni del governo. Data la situazione di effettiva emergenza tutto ciò è preoccupante, anche perché nel medio periodo l'aumento delle imposte, di ogni imposta, tende ad incorporarsi nei costi e dà quindi effetti inflazionistici, sicché sarebbe stato opportuno evitarlo o limitarlo al massimo.

Nel merito: 1) l'imposta straordinaria sui fabbricati è in sostanza l'anticipo *à tantum* a favore dello Stato dell'imposta patrimoniale da destinare in futuro ai Comuni riprendendo (sembra) il testo approvato dal Senato nella passata legislatura. Quel testo è molto discutibile per diversi aspetti, soprattutto per l'esclusione dei terreni e per la particolare attenzione dedicata ai fabbricati delle classi medie e superiori piuttosto che a quelli dei ceti a basso reddito, il che limita fortemente il gettito potenziale. Inoltre è improbabile che in prima applicazione si possano ottenere tutti i 5.600 miliardi attesi; 2) l'aumento (permanente) dei contributi previdenziali a carico di lavoratori dipendenti e autonomi, valutabile in poco meno di 3 mila miliardi su base annua, riduce il salario reale, rende più difficile l'accordo sul costo del lavoro e la politica dei redditi, e ripropone in sostanza la manovra tentata con la legge finanziaria 1992 e fortemente osteggiata dai sindacati; 3) l'aumento dei contributi e la virtuale abolizione dell'equo canone rappresentano un segnale inflazionistico in contrasto con la necessità del momento e le stesse indicazioni del governo. Per quanto sia da tutti riconosciuta la necessità di superare il regime viciolistico dei canoni non era certo questo il momento più opportuno per farlo: si è trattato in realtà di una compensazione (permanente) per l'introduzione dell'imposta patrimoniale sui fabbricati (*uno tantum*); 4) l'imposta patrimoniale sui depositi infrange un tabù tipico della tradizione fiscale italiana per cui il risparmio finanziario va comunque agevolato: da questo punto di vista si tratta di una innovazione positiva. Tuttavia, nel merito, essa rappresenta una scelta sbagliata e contraria alle necessità del momento che richiederebbero una riduzione delle imposte sui depositi e un aumento di quelle sulle obbligazioni. L'effetto sarà una ulteriore disintermediazione delle banche e una ulteriore spinta all'acquisto di titoli di Stato da parte delle famiglie. Inoltre si crea una discriminazione a favore di residenti che abbiano depositi all'estero, e si penalizza la forma più popolare e diffusa di risparmio; 5) è molto improbabile che il «catasto elettrico» possa fornire mille miliardi nel 1992, mentre è probabile che esso porterà ad un nuovo condono. Inoltre è molto dubbio che esso fosse necessario, e che non esistessero altre vie per ottenere lo stesso risultato, ed è disdicevole il fatto che un semplice incrocio tra le informazioni contenute in due calcolatori (già possibile in base a norme votate recentemente) venga presentato come una innovazione importante; 6) la delazione degli utili reinvestiti è una misura singolare e indicativa degli orientamenti del governo in materia tributaria che appaiono in verità sempre più preoccupanti. Poiché i dividendi sono già esenti in virtù del credito di imposta, la delazione degli utili reinvestiti (se completa) equivale in realtà all'abolizione dell'imposta sulle società (Irppeg); e poiché la tassazione dei guadagni di capitale è in Italia carente (e si propone anche di eliminarla), la misura equivale alla delazione nei confronti dei proprietari delle società (azionisti); 7) infine poco si può dire delle deleghe perché il loro testo non è stato distribuito, tuttavia la prima impressione è che l'attuale ministro del Lavoro abbia impresso il suo segno alla riforma pensionistica.

In definitiva si conferma la difficoltà di governi composti e a forte prevalenza democristiana ad impostare una vera politica di equità e di rigore. Vedremo come reagiranno i mercati (soprattutto internazionali). Dubito fortemente, tuttavia, che questo tipo di manovra possa determinare una vera e permanente modifica delle aspettative degli operatori. Ed infine non si può fare a meno di osservare che nel corso della preparazione della manovra il governo non ha sentito il bisogno (o il dovere) di mantenere contatti con l'opposizione per comunicazioni sulle decisioni che si andavano assumendo, ed eventualmente anche per avere pareri e suggerimenti. Sembra quasi che il governo si ritenga autosufficiente e onnisciente. È superfluo ricordare che così non è.

Intervista a Arthur Schlesinger
«Cambia l'onda. I democratici possono vincere Perot? È uno schermo vuoto per chi dispera»

«Clinton e Gore sono figli di Kennedy»

NEW YORK. Esattamente quattro anni fa mi aveva spiegato perché il reaganismo era agli sgoccioli, perché seguendo i «cicli» storici della politica americana alla sbandata verso destra durata quasi trent'anni avrebbe dovuto per forza subentrare una correzione nel senso opposto. Agli anni del *laissez faire* e del *si arricchisca chi può* senza cure dovevano subentrare quelli di una nuova responsabilità sociale e compassione per chi era stato lasciato indietro. Non appena, chiamato dalla carriera italiana, scende dal suo studio nell'ampio ed elegante soggiorno della sua «brownstone» nell'Upper east side di Manhattan, in maniche di camicia e inseparabile cravattino sia pure stacciato, non resisto a chiedergli a bruciapelo: Professor Schlesinger, allora come la mettiamo con la sua teoria dei cicli e del pendolo nella politica americana? Com'è che il pendolo non è ancora tornato indietro?

«Guardi, può anche darsi che i miei poteri di previsione sui tempi che ci volevano siano meno precisi di quel che pensavo, ma se c'è una cosa certa è che l'onda sta cambiando direzione. Siamo nel bel mezzo di una campagna elettorale in cui tutti i candidati, nessuno escluso, si presentano come apostoli del cambiamento. Persino George Bush, che è stato al centro degli avvenimenti degli ultimi 12 anni, dice che lui è per il cambiamento. C'è una chiara rivoluzione verso gli anni del reaganismo, la politica dell'avidità. Io non sono mai arrivato a rimpiangere Jimmy Carter, ma goddo ogni volta che leggo che Carter, come ex presidente, ha una popolarità superiore a quella di Reagan...»

Eppure la gran novità è che il pendolo sembra impazzito. Non va più solo da destra a sinistra. Minaccia di andarsene in direzioni inaspettate. Per la prima volta questa corsa alla Casa Bianca non è a due ma a tre...

È vero, ora abbiamo una terza variabile. Perot è il prodotto della frustrazione politica derivante dal fatto che a molti non piace Bush e ad altrettanti non piace Clinton. In questa situazione c'è un grande desiderio di trovare un'alternativa. E sono anche convinto che l'ascesa di Perot sia stata resa possibile dalla crisi generale del sistema dei partiti.

Scusi, ma Perot lei da quale parte del movimento lo metterebbe, a destra o a sinistra?

Sono convinto che il fenomeno Perot sia anch'esso un segno del desiderio di cambiamento. Nessuno sa davvero quale sia la sua collocazione. I sondaggi mostrano che l'80% della gente ritiene che il Paese si sia mosso nella direzione sbagliata. E vogliono cambiare. Per molti Perot è l'uomo che può cambiare la direzione. Se vuole è appunto una conferma che l'onda sta cambiando e siamo già in una fase nuova del ciclo politico.

Secondo un recentissimo sondaggio del «Washington

Post» e della *ABC 8 americana* su 10 concordano che entrambi i partiti abbiano perso il legame col popolo americano. Ripartiti in pari proporzione tra democratici e repubblicani. Due su tre dicono addirittura che sarebbe bene ci fosse un nuovo partito...

C'è un forte movimento antipolitico. Le cose non sono andate bene. Danno la colpa al presidente, a Washington, a entrambi i partiti politici. Ma sono convinto che il sostegno a Perot e il gran parlare di un nuovo partito rappresentino piuttosto un messaggio, siano un modo di esprimere un sentimento diffuso. Voi in Italia sapete bene di cosa si tratta. Da voi si è rivelata una forte frattura tra opinione pubblica e partiti. Sono scoppiate le Le-ghe. E anche noi ci stiamo avvicinando ad una situazione del genere. Perot ne è un sintomo, ma ha anche il vantaggio di essere al momento uno schermo vuoto in cui la gente può proiettare le proprie speranze.

Sappiamo che i repubblicani avevano espresso il movimento verso destra del pendolo politico. Ma resta da spiegare perché i democratici non siano stati in grado loro di imprimere il movimento nel senso opposto, ad essere loro i campioni del cambiamento. Perché chi vuole il cambiamento non guarda ai democratici?

Crede che lo faranno sempre di più. Quello che succederà con la Convention può essere l'occasione. Clinton si troverà al centro dell'attenzione come non lo è mai stato finora. Il suo più importante intervento in questa campagna molto probabilmente sarà il suo discorso di accettazione della nomination giovedì sera. Il

cuore di Arthur Schlesinger, il gran vecchio saggio consigliere di John Kennedy, batte per Clinton. A 74 anni, sia pure portati a meraviglia, imperturbato dall'acqua e dalla confusione passata sotto i ponti, dice all'«Unità» di essere ancora convinto, malgrado il caotico accavallarsi dei concetti di destra e sinistra, liberal e conservatore, che la discriminante di fondo sia tra chi fa gli interessi del mondo degli affari e chi invece vuole governare per il bene di tutti. «Clinton e Gore sono figli di Kennedy, come noi del New Deal». «Perot invece è lo specchio vuoto in cui la gente può proiettare le proprie speranze».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG



Il candidato democratico Bill Clinton (a sinistra) e il suo vice Al Gore durante la conferenza stampa a Little Rock

Paese intero lo starà ad ascoltare e lui avrà finalmente l'occasione di rompere la breccia, colmare la separazione tra mondo politico e mondo reale.

Ma lei crede davvero che abbia più chances di quante ne avesse Dukakis?

Ciò di cui sono assolutamente convinto è che la maggioranza dell'elettorato non vuole altri quattro anni di Bush. Quello su cui al momento sono divisi è quale sia il modo migliore per levarlo dal potere. Non sanno quale sia lo strumento migliore per levarlo dalla Casa Bianca. Se sia Ross Perot o Bill Clinton. E può darsi benissimo che Perot e Clinton continuino a dividere le speranze del voto anti-Bush. E anche che magari, approfittando di questa divisione, Bush riesca a trincerarsi alla Casa Bianca col 30-35% dei voti...

Intende dire che una corsa a tre favorisce Bush?

È concepibile che se Clinton e Perot continuano a dividersi così equamente la maggioranza anti-Bush, Bush riesca a stare in sella come presidente di una minoranza.

O viceversa potrebbe anche darsi che Clinton col 30-35% dei voti riesca ad arrivare dove Dukakis non era riuscito col 47-48%...

Guardi, io credo che Perot sia come il Mago di Oz. La protagonista e i suoi compagni si recano sulla strada d'oro verso la città di smeraldo, in cerca del Mago. Ciascuno ha un desiderio che spera venga realizzato dal Mago. Una volta portati alla sua presenza, intimoriti dalla sua voce tonante, il cagnolino Toto tira la tenda e viene fuori che il dietro c'è solo un omino col megafono, che il Mago era un imbroglione... Prima o poi qualcuno ti-



Complotto anti-Psi? No, è la democrazia la vittima di Tangentopoli

LUCIANO VIOLANTE

«È una strategia perdente», commentavano ieri molti giornalisti a proposito delle due iniziative del Psi contro l'inchiesta di Milano. Si tratta, invece, di una strategia sbagliata, che sarebbe sbagliata anche se fosse vincente. È sbagliata perché la vicenda di Milano non è uno scontro tra poteri, ma un ordinario accertamento di legalità nei confronti di una corruzione che coinvolgeva nella stessa città uomini politici, burocrati ed imprenditori.

Può darsi che il Psi ritenga, come ha fatto talvolta nel passato (caso Teardo, caso Palermo, ecc.), che occorre creare di fatto, poiché non si può in via di diritto, un equilibrio tra magistratura e politica che veda la prima subordinata alla seconda. È una concezione, da noi non condivisa, che trova esempi in altri paesi europei, come la Francia e il Belgio. Ma anche in questi paesi, dove il pubblico ministero è subordinato al governo, esplodono casi di corruzione politica che non è possibile fermare neanche attraverso il controllo dell'esecutivo. In Francia, negli ultimi anni, ci sono state tante inchieste giudiziarie contro esponenti del Ps che il primo ministro Berezgovoy ha nominato una commissione di indagine sulla pubblica corruzione. In Belgio, avvertiti, la Camera ha tolto l'immunità parlamentare al deputato socialista, ex ministro, Alain van der Biest, accusato per l'omicidio di André Cools, leader del Partito socialista belga, assassinato davanti alla porta di casa il 18 luglio dell'anno scorso, che aveva raccolto prove di corruzione a carico dello stesso van der Biest.

Non intendiamo entrare negli eventuali errori, veri o presunti, dei giudici milanesi. La sostanza dei fatti dice che un sacco di gente ha ammesso e che un sacco di prove documentali sono state trovate. Può darsi che anche qui, come in tutti i processi, alcuni accusati risultino poi innocenti. Ma non c'è alcun elemento che possa far ritenere l'esistenza di un «complotto giudiziario anti-Psi».

Il fenomeno in corso è un altro e vede del tutto estranea la magistratura. La vicenda tangenti è utilizzata, in tutta la sua gravità, per scatenare un attacco contro la democrazia fondata sui partiti politici. Da tempo in tutta Europa è in corso uno scontro per il primato sulla politica, se esso debba spettare ai partiti o alle grandi imprese. Il sogno di queste ultime è una democrazia senza partiti, con singoli personaggi sostenuti da transitori comitati elettorali e da perma-

menti finanziamenti ad personam, da revocare quando quel politico non rappresenta più gli interessi dell'impresa. È del tutto legittimo aspirare a questo tipo di democrazia, simile al modello americano. Ma i temibili risultati sociali che essa può raggiungere dovrebbero scongiurare di seguire quel modello. Lo splendido discorso del leader democratico di New York Mario Cuomo sulle «due città» pubblicato su questo giornale il 10 luglio, è più eloquente di qualunque trattato sulla miseria negli Usa.

Se è questa la strategia che il Psi vuole combattere per affermare invece il primato di una democrazia fondata sui partiti, non possiamo che essere d'accordo, a due condizioni: a) che cessino gli attacchi contro la magistratura e che si favorisca invece ogni possibile e rapido accertamento delle responsabilità; alla fine si vedrà chi è colpevole e chi è innocente e se risulteranno gravi errori intenzionali dei giudici, si attiveranno le procedure che prevede il nostro ordinamento; b) che anche il Psi operi per il rinnovo dei partiti, cambiando le regole elettorali, mettendo un tetto alle spese, riducendo l'immunità parlamentare, cacciando i corrotti, individuando criteri per la responsabilità politica, diversi e più severi rispetto a quelli che determinano la responsabilità penale.

Una parola, però, va detta anche alla magistratura. I processi contro i politici e l'assassinio del giudice Falcone hanno restituito, per ragioni diverse, immagine e credibilità al terzo potere dello Stato. Tuttavia i magistrati non possono riposare sugli allori. Anche nella magistratura vi sono sacche di grandi di incapacità e inefficienza che finiscono col trasformarsi in obiettivo sostegno per la malavita. Molte sentenze della prima sezione penale presieduta dal dottor Carnevale, inoltre, costituiscono, al di là delle intenzioni di singoli giudici, un formidabile aiuto alla mafia ed ai suoi alleati. Molti incarichi direttivi sono assegnati dal Csm non per il valore del magistrato, ma per la corrente di appartenenza o per le protezioni politiche. E qui che gli organismi giudiziari devono intervenire con la massima decisione. Passato il momento degli allori verrà quello del *redder rationem*, che potrà essere durissimo perché alcuni politici non vedono l'ora di liberarsi dei giudici e perché, al di là delle emozioni, i cittadini che hanno da lamentarsi dei giudici sono, per ragioni oggettive, in numero molto superiore a quelli che ne sono soddisfatti.

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella
 Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
 Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
 Presidente: Emanuele Macaluso
 Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
 Direttore generale: Arnato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.

Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
 Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
 Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

IL CONSUMA ALQUA? SALVIAMOCI, GENTE.

Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. È un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evitate le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITÀ.